

Domenica 11 novembre 2007  
Predicazione di Salvatore Ricciardi

**Testo: Credo in Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio**

1.- Il "Simbolo apostolico", cioè la confessione di fede formulata dalla chiesa cristiana del 3° o 4° secolo, che noi chiamiamo comunemente "il Credo", è, come sappiamo, suddiviso in tre parti: la prima parla di Dio il Padre, la seconda di Dio il Figlio, la terza di Dio lo Spirito Santo.

Le tre parti sono squilibrate, nel senso che **la seconda, quella che parla del Figlio, è molto più lunga e circostanziata delle altre due**. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che, quando una chiesa espone la sua fede, lo fa per rispondere a un'esigenza di chiarezza su un determinato punto, o per affermare la propria posizione su una questione controversa, per difendersi da critiche ingiustificate o per fare piazza pulita di eresie al suo interno.

Se le cose stanno così, e se il "Credo" parla diffusamente di Gesù, è segno che quando è stato formulato **occorreva fare chiarezza sulla persona di Gesù**. La chiesa non vuole che Gesù sia scambiato per uno dei tanti dèi o semidei, o per una delle tante divinità minori che affollano lo spazio celeste e sono oggetto di credenze o di superstizioni. **Gesù è il Figlio di Dio**, e non lo è nel senso in cui popolarmente diciamo: siamo tutti figli di Dio. Lo è in un senso tutto particolare. È l'unico che sia stato "generato" da Dio (l'unigenito), anche se dobbiamo tener conto che questa espressione è equivoca, e dobbiamo guardarci dallo scambiare il Signore di Israele con un qualunque Giove godereccio a caccia di donzelle. Lo è, piuttosto, nel senso che ha in mente l'apostolo Paolo, che scrive ai Colossesi dicendo che **in Cristo abita corporalmente, materialmente, carnalmente la pienezza di Dio**.

E credere che Gesù sia in senso proprio e unico il Figlio di Dio è considerato un punto essenziale, benché controverso, della fede cristiana. Mi sembrano molto chiari al riguardo i versetti che abbiamo letto nei **capitoli 4 e 5 della 1ª lettera di Giovanni**, e mi sembra altrettanto chiara la premessa che egli fa a tutto questo discorso: Non date retta a chiunque faccia dei bei discorsi spirituali, perché molti falsi profeti si trovano tra noi. Solo chi riconosce pubblicamente Gesù Cristo come l'unico venuto da Dio può dire di essere ispirato da Dio.

2.- Gesù come figlio di Dio ha continuato a fare problema nella storia della chiesa. La Riforma ha sentito il bisogno di fissare il **solus Christus**, beninteso, il Cristo testimoniato dalla Scrittura, come **il pilastro della fede cristiana**, opponendosi da una parte alla chiesa di Roma, che ingabbiava Cristo nel quadro dell'istituzione, e dall'altra all'anabattismo, che lasciava il Cristo oggetto di valutazioni personali e spiritualistiche.

Ho l'impressione che oggi ci troviamo di fronte ad una situazione molto vicina a quella della chiesa antica, per cui **siamo nella necessità di definire, di caratterizzare la nostra fede come fede in Gesù Cristo figlio di Dio**. Abbiamo infatti di fronte **il mondo islamico**, che ci accusa di politeismo perché mettiamo sullo stesso piano il Padre, il Figlio e lo Spirito. Abbiamo di fronte i **Testimoni di Geova** e **Scientology**, che fanno di Gesù un "sotto-dio" o un "super-uomo". Abbiamo fra noi, nelle chiese cristiane, **tanti che considerano Gesù** semplicemente un guaritore, un filosofo, un maestro di morale, un tutore dell'ordine costituito e della morale corrente, un rivoluzionario socialista.

Di fronte a tanti pareri, che cosa diciamo di Gesù? "Chi dice la gente che io sia?... **e voi, chi dite che io sia?**". Non possiamo sottrarci a questa domanda, e mi chiedo se non cogliesse nel segno quello che qualche anno fa, mentre ragionavo di queste cose coi ragazzi del catechismo, uno di loro disse: "Gesù è un clone di Dio".

3.- Gesù, dunque, è il Figlio di Dio; e per comprendere il più correttamente possibile questa definizione, forse dobbiamo rifarci ad alcuni racconti evangelici, per vedere chi e quando parla di Gesù come Figlio di Dio.

3.1.- Prima di tutto, **chi dichiara Gesù suo Figlio è Dio stesso**. I Vangeli sinottici raccontano che questo avvenne due volte: la prima quando Gesù si fece battezzare da Giovanni, la seconda quando venne trasfigurato sul monte Tabor. **Dio accredita una prima volta Gesù come suo Figlio nel momento in cui, facendosi battezzare, questi si mette sullo stesso piano dei peccatori** e sceglie di condividere fino in fondo la condizione umana. Dichiarando quindi Gesù suo Figlio, Dio non gli conferisce un potere, ma sottolinea la sua solidarietà con gli esseri umani. La seconda volta, alla Trasfigurazione, siamo già in vicinanza della croce e della risurrezione, e **Dio stesso sottolinea che in Gesù e nella sua vicenda si riassumono “la Legge e i Profeti”**, Mosè ed Elia. D’ora in poi, chi vuol sapere qualcosa di certo su Dio, deve rivolgersi a suo figlio Gesù. Non per nulla la dichiarazione “questo è il mio diletto figlio” viene accompagnata dall’imperativo **“ascoltatelo!”**.

E qui siamo obbligati a riflettere con la chiesa antica e con quella di tutti i tempi; con la chiesa noi stessi siamo. Noi confessiamo Gesù figlio di Dio. Ma la sua parola, il suo insegnamento trovano ascolto nei nostri cuori e nelle nostre vite?

3.2.- In secondo luogo, **Gesù è riconosciuto Figlio di Dio dai demoni e dagli spiriti immondi**. I Sinottici riferiscono diversi di questi episodi, e sempre gli spiriti che possiedono dei malcapitati gridano a Gesù: “noi sappiamo chi sei. Sei il Santo (= il Figlio) di Dio. In un caso aggiungono: **Sei venuto prima del tempo** per annientarci?

Certo, non siamo e non ci consideriamo indemoniati. Ma i pensieri che albergano nelle nostre menti, spesso pensieri ostili al messaggio di Gesù, non compatibili col suo invito al servizio e al dono di noi stessi, hanno pochissima voglia di sgombrare il campo, di fare spazio a Gesù, al suo insegnamento, alla sua volontà, al suo annuncio di grazia. **Siamo convinti che per pensare a queste cose**, così come per ipotizzare una conversione, **ci sia sempre tempo**: ora abbiamo altri problemi da affrontare, ora abbiamo di fronte la vita, con la sue lotte e le sue esigenze, con i suoi necessari compromessi, con i suoi silenzi opportuni e le sue connivenze.... Certo, sappiamo di Dio e di suo Figlio, ma ora è troppo presto e abbiamo altro da fare. Magari domani....

3.3.- In terzo luogo, **troviamo la dichiarazione “Tu sei il Figlio di Dio” sulle labbra di Pietro**, come risposta alla domanda “voi, chi dite che io sia?” e **sulle labbra di Marta**, che accoglie Gesù a Betania dopo la morte di Lazzaro. Ma questi riconoscimenti hanno un limite. Pietro vuole subito insegnare a Gesù come si comporta un Figlio di Dio, e Marta lo rimprovera di non essere stato lì quand’era il momento. E ci sembra di sentire l’eco della sfida che Gesù deve fronteggiare al principio e alla fine della sua vita: **“se tu sei il Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pani”**; **“se tu sei il Figlio di Dio, scendi giù di croce e noi crederemo”**.

Quando noi confessiamo Gesù Figlio di Dio, la nostra è una confessione aperta, libera, disinteressata... o c’è in essa una riserva, una provocazione, un tentativo o un desiderio.... per non dire la tentazione che Gesù ci dimostri – a noi personalmente – di essere il Figlio di Dio, e agire come noi desideriamo che faccia?

3.4.- In quarto, e ultimo luogo, vorrei ricordare **il centurione romano** che ha comandato i soldati esecutori della condanna a morte di Gesù. Quel centurione, quando vede morire Gesù, commenta: “veramente, quest’uomo era figlio di Dio”. I teologi hanno molto discusso sul fatto che il centurione, dichiarando Gesù “figlio di Dio” e non “il Figlio

di Dio” (con l’articolo “il”) non confessi in fondo Gesù come Messia ma riconosca in lui solo una delle divinità che popolavano il suo cielo pagano. Può darsi. Ma ***mi piace pensare semplicemente che il centurione abbia confessato quello che la sua formazione, la sua cultura, la sua religiosità gli permettevano di confessare***, e che abbia detto, senza esattezza teologica, chi è Gesù. A volte, quelli che noi consideriamo estranei al nostro mondo di cristiani confessanti rivelano una perspicacia maggiore della nostra, e sanno riconoscere il valore e il senso della morte di Gesù come morte di uno che si dona. Voglia il Signore che raccogliamo la loro sfida e che non vediamo in Gesù né un motivo di scandalo né una dimostrazione di follia divina, ma ***il Figlio unigenito, che Dio ha dato per i nostri peccati e ha risuscitato per la nostra giustificazione.***